# 2.1 LA FORMAZIONE DEL SALESIANO COADIUTORE: UNA COSCIENZA E UN IMPEGNO CHE CRESCONO

## (Dall'analisi dei Capitoli e dei Direttorî ispettoriali)

D. Paolo NATALI
*Consigliere generale per la Formazione*

### 1. Un periodo di maggior concretezza: dai testi alla vita

Il CG22 ha concluso un lungo periodo di riflessione, di revisione e riformulazione dell'esperienza carismatica salesiana. Era iniziato fin dal Concilio Vaticano II. Ora la Congregazione sente più che mai il bisogno di tradurre i testi nella sua vita concreta, coniugando fra loro chiarezza di criteri, realismo e creatività. Lo affermava esplicitamente il Rettor Maggiore presentando il testo rinnovato della nostra Regola di vita: «Concluso il periodo postconciliare di ricerca e di chiarificazione, inizia in questi anni nella vita degli Istituti religiosi una tappa che si dovrebbe caratterizzare per lo sforzo di attuazione e di applicazione pratica. Con le Costituzioni e i Regolamenti rinnovati si apre anche per la Congregazione un periodo di maggior concretezza.» (ACG 312, p. 34)

Sono passati tre anni dalla conclusione del Capitolo Generale 22. Sembra opportuna dunque una sosta per misurare se e come questa esigenza di operatività si sia fatta reale nella programmazione e nelle iniziative. Ne tentiamo una verifica considerando l'impegno formativo pensato e attuato dalle Ispettorie nei confronti dei confratelli coadiutori. Sono vari gli indici di valutazione e diversi in numero e intensità. Noi privilegiamo l'esame dei Capitoli ispettoriali di metà sessennio e dei Direttorî da essi elaborati.

## 2. La «componente laicale»: tema approfondito e aperto

### 2.1 *Gli ultimi decenni*

Negli ultimi decenni, sotto la spinta di una sensibilità e di una mentalità rinnovate e mossi dall'urgenza di una situazione spesso critica e preoccupante, si è molto riflettuto e scritto sul salesiano coadiutore, sulla sua identità, sulla essenziale correlatività col salesiano presbitero, sulla dimensione laicale della Congregazione e della sua missione. Non è nostra intenzione riprendere questi contenuti e neppure sintetizzare quanto è già stato approfondito, affermato e stabilito. Il nostro obiettivo si limita a considerare quanto le Ispettorie fanno o intendono fare per la formazione del salesiano coadiutore, anche se l'impostazione che si dà al problema e le soluzioni che si propongono, lo vediamo bene, dipendono manifestamente da una certa sensibilità e coscienza vocazionale.

Ricordiamo prima di tutto gli orientamenti del CG22 ed evidenziamo alcune costanti che emergono dai CI per offrire una visione concreta della situazione e favorire un impegno sempre più illuminato e costante. Si desidera in questo modo stimolare le iniziative e contribuire anche al superamento di una certa forma di disagio che si sperimenta sempre quando il problema esiste, è sofferto e non si scorge facilmente dove camminare per risolverlo.

### 2.2 *Il CG22: un impegno di risposta a una situazione preoccupante*

Uno tra i pochissimi orientamenti operativi del CG22 verte sulla «componente laicale». È un fatto che manifesta l'urgenza e l'importanza attribuita a questo aspetto della realtà salesiana. Al Capitolo era stato assegnato un unico obiettivo: quello di preparare il testo definitivo delle Costituzioni e dei Regolamenti per la loro approvazione. Dunque non poteva esserci che un orientamento preciso e fondamentale: la conoscenza, l'assimilazione e la pratica della nostra Regola di vita.

Eppure l'Assemblea, mossa e quasi sfidata dalla diagnosi che

presentò il Rettor Maggiore, volle impegnare esplicitamente tutti i confratelli e ogni Ispettoria su questo fronte.

Secondo la relazione del Rettor Maggiore, due erano le linee che caratterizzavano la situazione a livello mondiale: una di progresso, l'altra di preoccupazione. «In Congregazione, affermava, si è progredito nella riflessione; si sono realizzate iniziative concrete con esito parzialmente positivo; si è migliorata la pastorale vocazionale riguardo al salesiano coadiutore; si sono assicurate le basi per una sua più adeguata formazione specifica.» Rimangono però aperti, continuava, alcuni gravi problemi: come più immediatamente constatabile, il problema «numerico-vocazionale»; ma anche, e più a fondo, un certa insensibilità e un criterio non corretto nella comprensione di questo aspetto proprio della identità salesiana, vincolato alla peculiare conformazione delle nostre comunità e alla realizzazione della loro missione.

L'Assemblea reagì a queste indicazioni. Dedicò una speciale attenzione ad esse nella elaborazione del testo costituzionale e formulò un *orientamento operativo:*

— si sarebbe dovuto approfondire, «ai vari livelli, la ricchezza dell'identità vocazionale del salesiano laico e il suo significato essenziale per la vita e la missione della Congregazione, tenendo presente la riflessione in atto nella Chiesa»;
— nell'ambito della pastorale vocazionale, le Ispettorie avrebbero dovuto «sentire l'urgenza e intensificare le iniziative a favore della vocazione laicale salesiana»;
— si sarebbe dovuto favorire un inserimento maggiore del salesiano coadiutore nelle strutture di responsabilità comunitaria ai vari livelli.[1]

[1] Per comprendere adeguatamente il significato e la portata di questo orientamento e per non ridurlo ad «alcune cose da fare», conviene collocarlo nel contesto del discorso conclusivo del Rettor Maggiore al Capitolo (cf. «L'originalità della figura del salesiano», CG22 nn. 79-86).

La formazione appariva strettamente vincolata a questo orientamento operativo e ne costituiva anzi il modo più diretto ed efficace di metterlo in pratica.

## 3. L'impegno formativo delle Ispettorie secondo i Capitoli e i Direttorî

Ci accostiamo alle Ispettorie in forma mediata. Lo facciamo attraverso la lettura dei documenti conclusivi dei Capitoli ispettoriali e l'analisi dei loro Direttorî. In questo contesto prende rilievo da un lato l'importanza che si attribuisce al tema della formazione del salesiano coadiutore, vista nella prospettiva globale della formazione stessa e della vita salesiana; si percepisce, a volte, più la linea propositiva (del «dovere essere» e del «dover fare») che non quella operativa concreta già in atto o realizzata. È necessario d'altronde non dimenticare la grande diversità di situazioni vocazionali e formative che compongono la realtà salesiana mondiale.

### 3.1 *Qualche costatazione generale*

#### 31.1 *Un'accresciuta coscienza*

Si constata innanzitutto un'accresciuta coscienza comunitaria a riguardo di questo impegno. La maggior parte dei Capitoli e dei Direttorî tratta con sufficiente ampiezza del salesiano coadiutore e quasi ovunque è posto in rilievo il problema della pastorale vocazionale e della formazione.

#### 31.2 *La FSDB, punto di riferimento comune: alcune sottolineature*

Le Ispettorie assumono quanto la FSDB espone nelle sue linee essenziali e comuni. In questa prospettiva organica e globale gli aspetti che più sottolineano sono:

— una formazione spirituale che porti il confratello ad essere un «uomo di Dio», educatore della fede in mezzo ai giovani e al po-

polo secondo modi complementari a quelli del salesiano presbitero;
— una formazione apostolica che sia sensibile al mondo del lavoro e attenta alla dimensione missionaria;
— una formazione intellettuale che sulla base comune risponda al taglio specifico di questa caratteristica espressione vocazionale.

L'insistenza sui vari aspetti è determinata dalle esigenze della vita e della missione salesiana «sul posto» e dal numero, le attitudini e la disponibilità dei soggetti.

### 31.3 *Tutti corresponsabili*

I Direttorî vedono la formazione del salesiano coadiutore come compito specifico, che deve però contare sulla sensibilità, mentalità e responsabilità di ogni confratello. Anche in questo caso stabiliscono un rapporto stretto tra formazione iniziale e formazione permanente. E giudicano utili quelle iniziative che presentano la figura del salesiano coadiutore, il suo significato e la sua necessità; quei contatti sintematici durante tutto il periodo della formazione iniziale, dove la conoscenza e la comprensione si fa più immediata e profonda; la giornata annuale locale, ispettoriale, interispettoriale del salesiano coadiutore e l'incontro annuale ispettoriale per riflettere su qualche punto della sua vocazione e missione.

## 3.2 *L'itinerario formativo*

L'attenzione e gli sforzi delle Ispettorie si concentrano su due momenti caratteristici e importanti dell'itinerario formativo: l'immediato postnoviziato e il postirocinio. Pur senza esclusivismi, nel primo tendono ad accentuare, come suo proprio obiettivo, la dimensione e la capacità educativa della laicità consacrata (cf. FSDB 338); nel secondo la dimensione pastorale e di specializzazione professionale.

Nel prenoviziato, che dovunque ormai viene vissuto in comune, e nel noviziato, tempo della prima esperienza della vita religiosa salesiana, si ricorda la convenienza di creare momenti d'incontro

caratteristici e riflessioni opportunamente specifiche.

Del tirocinio si ribadisce il carattere formativo: è una fase che deve garantire le condizioni per continuare l'esperienza dei valori vocazionali nell'educazione dei giovani.

Quanto alla formazione permanente si applica al salesiano coadiutore ciò che le Costituzioni e i Regolamenti esigono per ogni salesiano.

### 32.1 *L'immediato postnoviziato*

È la fase più abbondantemente descritta nei Direttorî e quella attorno a cui si sta lavorando di più. È anche quella che esprime la normativa più ampia e più varia. Tiene conto infatti delle diversità culturali e delle possibilità formative nell'ambito della stessa Ispettoria.

I nostri documenti richiedono ai competenti organi l'elaborazione di «un curriculo formativo serio, ma flessibile e adattabile sia alla natura propria dei diversi compiti, sia alle possibilità concrete dei candidati» (FSDB 410). Questo tipo di lavoro secondo queste misure è stato fatto, anche se non tutto e non dovunque. In qualche Ispettoria lo si è lasciato alla Commissione ispettoriale per la formazione o ad altri organi come compito da svolgere accompagnando concretamente le possibilità e lo sviluppo formativo di ogni giovane salesiano coadiutore.

La *durata* varia. Il minimo prescritto di due anni (cf. Reg 95; FSDB 395) in qualche caso si è allargato a tre o è stato immediatamente seguito da alcuni anni di qualifica superiore accademica o tecnica.

La *comunità* nella stragrande maggioranza è quella stessa dei candidati al presbiterato (cf. FSDB 397). Il direttore e i formatori sono chiamati ad avere un'attenzione e una cura speciali dell'identità vocazionale del giovane coadiutore nei rapporti personali che hanno con lui, nei vari incontri e in una direzione spirituale appropriata. È in gioco la dimensione laicale della formazione spirituale del religioso salesiano. Dev'essere una formazione «che aiuti il salesiano coadiutore a comprendere l'originalità propria della nostra

Società (cf. E. Viganò, ACS 298, p. 44) e a viverla come membro, portatore di valori complementari e insostituibili.

La *formazione intellettuale* è uno degli aspetti più caratteristici e problematici. In fatto di studi si presentano infatti due serie di problemi risolti in modi diversi:

— la prima è quella del livello di studio e dei titoli corrispondenti con cui si approda al postnoviziato. È il punto di partenza per il curricolo da seguire;
— la seconda è costituita dai rapporti fra preparazione filosofica, pedagogica, catechistica e formazione tecnico-professionale (cf. FSDB 409). In qualche caso vanno di pari passo con opportuni dosaggi; in altri, prima si fa l'una e poi l'altra; in altri ancora, nel postnoviziato si fa solo la prima, lasciando la seconda a dopo il tirocinio; in altri finalmente si sceglie in alternativa o l'uno o l'altro tipo di preparazione fondamentale.

Il tipo di soluzione adottato determina il rapporto con i corsi seguiti dai candidati al sacerdozio. Così, ad esempio, spesso i giovani salesiani coadiutori partecipano a corsi insieme agli altri postnovizi e ne hanno alcuni particolari per loro. Si fa vita comunitaria, ma per gli studi si seguono cicli diversi. Nella medesima comunità si danno anche casi di salesiani coadiutori che seguono curricoli «personalizzati», adatti alle loro esigenze e capacità.

È evidente nei formatori l'impegno a esigere e a mantenere la serietà pur nell'ambito della necessaria flessibilità e pluriformità dei curriculi. Si tratta poi, nonostante le difficoltà considerevoli, di integrare ad un primo fondamentale livello di vita religiosa gli elementi ricordati in questo articolo e nella lettera citata del Rettor Maggiore (cf. ACS 298, p. 45).

La preparazione, la realizzazione e la verifica comunitaria delle esperienze pastorali aiuteranno questa assimilazione e la sensibilità propria della componente laicale risulterà molto arricchente per la vita della comunità formatrice.

32.2 *Il postirocinio.*

Molti CI fanno notare che si tratta di una fase ancora tutta o quasi da sperimentare.

Citando i documenti (soprattutto Cost 116, Reg 98 e FSDB 453-456, 474-476, 542-544) affermano che, in qualche modo, dev'essere data la possibilità a tutti i salesiani coadiutori «nella fase che dopo il tirocinio completa la loro formazione iniziale ..., di acquisire una seria formazione teologica, pedagogica e salesiana, adeguata al livello culturale raggiunto» (Reg 98).

In alcune Ispettorie si è stabilito un primo periodo formativo fisso di due o di tre anni oppure di durata variabile secondo il curricolo scelto. I confratelli impegnati in questa fase risiedono presso qualche comunità formatrice oppure presso altre nelle quali si danno le condizioni per essere accompagnati in modo adeguato.

I contenuti di questo tempo di formazione specifica (che non è limitato alla sola «specializzazione»!) variano molto da luogo a luogo ed anche da persona a persona e devono in ogni caso assicurare primariamente lo sviluppo della dimensione e capacità pastorale del giovane confratello.

## 4. Alcuni rilievi

Sullo sfondo di una coscienza e di un impegno che stanno crescendo, lasciando ad ogni comunità il compito di verificare se stessa, concludiamo accennando ad alcune linee di orientamento:

### 4.1 *Esprimere un impegno che coinvolga tutta la formazione, iniziale e permanente, e di tutti*

Ci siamo riferiti prevalentemente alla formazione iniziale del salesiano coadiutore, ma non va dimenticato che questa problematica interessa l'impostazione di tutta la formazione, iniziale e permanente, di tutti, e in essa soltanto trova risposta. Lo affermava con forza il Rettor Maggiore nella sua lettera già citata: «Voglio ancora insistere, prima di concludere, sull'impegno della formazione. Dopo quanto abbiamo detto esso non si può riferire unicamente ai giovani coadiutori, ma a tutti i confratelli, anche preti e chierici, per l'intero arco della formazione sia iniziale che permanente. Senza uno

straordinario impegno sulla formazione, non credo che si possano ottenere dei cambiamenti radicali in tempi brevi. Ma se si imposta la formazione in forma veramente rinnovata, soprattutto per le giovani generazioni, il futuro sarà certamente promettente» (ACS 298, p. 42). È importante continuare ad operare in questo campo per il rinnovamento delle sensibilità, degli atteggiamenti e dei criteri di vita e di azione salesiana.

### 4.2 *Impostare organicamente e programmare in modo flessibile e adatto*

Sono due criteri da armonizzare costantemente: l'organicità e la flessibilità del curricolo formativo. Lo richiede l'obbligo di assicurare «le condizioni per una valida esperienza» (Cost 104) e la considerazione della diversità delle situazioni non solo personali, ma riferibili anche al numero delle vocazioni, alla possibilità delle strutture e dei servizi formativi.[2]

### 4.3 *Fare subito tutto il possibile: concretezza e operatività*

«Siamo entrati in un periodo di maggior concretezza», dicevamo all'inizio di queste considerazioni. «Le Ispettorie, afferma il CG22, sentano l'urgenza di intensificare le iniziative a favore della vocazione laicale salesiana» (CG22, 9). La FSDB, a sua volta, determina i compiti di ogni Ispettoria circa la formazione del salesiano coadiutore (cf. FSDB 408. 474).

Non è certo l'atteggiamento più facile quando vi sono tanti altri problemi urgenti; quando la risposta vocazionale è scarsa o nulla e il numero dei formandi esiguo; quando istituire un servizio o una

[2] Riprendiamo quanto afferma a questo proposito la FSDB: «Pur tenendo conto dell'art. 106 delle Costituzioni (che si riferisce al «curriculo di livello paritario»), vi è di fatto una pluriformità di possibilità sotto l'unica denominazione di salesiano laico. Questa diversità esige una considerazione particolare. Si pensi dunque a livello ispettoriale a un «curriculo formativo serio, ma flessibile e adattabile sia alla natura propria dei diversi compiti, sia alle possibilità concrete dei candidati» (FSDB 410).

struttura formativa suppone di riaprire un cammino chiuso da tempo, accettando la sfida dei primi passi, a volte incerti e non sempre dagli esiti sicuri; quando ci si può trovare di fronte all'indifferenza e all'insensibilità di non pochi. Eppure è importante decidersi e agire concretamente. Anche se non si potrà operare immediatamente con la stessa intensità su tutti i fronti (pastorale vocazionale, formazione iniziale e permanente) si seminerà su un campo per volta, con fatica, ma con speranza e «insieme».

### 4.4 *Convincersi della necessità della collaborazione interispettoriale*

Per motivi abbastanza evidenti la FSDB, quando parla del postnoviziato (FSDB 412) e della formazione specifica del salesiano laico (FSDB 475), insiste sulla convenienza e, in alcuni casi, sulla necessità della collaborazione interispettoriale. «Questa fase per la sua complessità e delicatezza richiede un insieme di condizioni che non possono essere facilmente assicurate da ogni singola Ispettoria. È necessario, in più di una situazione, che le Ispettorie, specialmente se dello stesso ambiente culturale, collaborino per dar vita a strutture formative interispettoriali» (FSDB 412).

Concludendo, abbiamo l'impressione motivata che i CI e i loro Direttorî, e dunque le persone che li hanno vissuti e composti, rivelano la mentalità di chi ha veramente compreso e vuol dimostrare coi fatti la grande considerazione e il grande amore che Don Bosco nutriva verso i salesiani coadiutori. Essi stessi per primi devono oggi essere convinti e reagire creativamente collaborando a migliorare strutture e contenuti della loro formazione. Sarà un bene per tutta la Congregazione, prima ancora che per loro stessi. Rivivere oggi da tutti questo impegno vuol dire far rivivere lo spirito di Don Bosco e ricreare, nel suo anno centenario, un progetto di comunità salesiana più fedele al suo disegno e dunque più autentico e fecondo.